

SINTESI INTERVENTO DI VALERIO ZANOLLA ALLA FESTA DEL PD DI COSTA VOLPINO.

La Ragioneria di Stato, nel suo rapporto, ha messo sul piatto della trattativa fra Governo e sindacati le sue previsioni sul sistema previdenziale del nostro paese. In sintesi ha affermato che nei prossimi 20 anni ci sarà la riduzione del flusso degli immigrati e quindi avremo la gobba della spesa previdenziale in crescita, subito si sono premurati di comunicare che le ipotesi di correzione della legge Fornero non sono compatibili con la situazione economica. Ma come si può affermare che diminuendo gli immigrati, che entrano nel nostro paese, l'occupazione decresce, quando registriamo un forte livello di disoccupazione in particolare giovanile e nei prossimi anni entreranno nel mondo del lavoro i figli degli immigrati, e poi quali certezze si possono avere da qui al prossimo ventennio? Affermazioni basate su un evento non programmabile come il flusso migratorio. Non programmabile politicamente, perché contrastato da molte importanti forze politiche che su questo giocano, hanno giocato e giocheranno le loro ambizioni nelle prossime campagne elettorali. Non programmabile socialmente perché in vent'anni i flussi potrebbero mutare verso altri luoghi. Inoltre come si può basare lo sviluppo economico della propria nazione sulle migrazioni di persone che attraversano a piedi il deserto e su barconi di incerta sicurezza e stabilità. Se la politica concorda con la tesi della Ragioneria di Stato dovrebbe suggerire ai governi programmi di accoglienza delle migliaia di persone utili alla nostra economia. La verità è che siamo nel campo delle ipotesi e delle suggestioni.

Ciò non toglie che la politica e il sindacato, anche su queste materie, debbono ascoltare il parere del mondo del lavoro, dei pensionati, quando cercano protezione dalle conseguenze della crisi, dallo strapotere della finanza, dalla precarietà del mercato del lavoro. Sbagliamo se non ce ne facciamo carico, se cerchiamo di sminuire i problemi che la gente percepisce come principali, la stessa gente che noi vogliamo rappresentare, con loro dobbiamo discutere magari scontrarci ma non negare i problemi che ci pongono. Disoccupazione, politiche di austerità, le date di pensionamento sempre più incerte, segnate tra l'altro da ambigue e contraddittorie attese di vita. Sono argomenti che se non affrontiamo e risolviamo, saranno affrontati e risolti da altri, che individueranno false scorciatoie mettendo sul piatto la paura dell'immigrazione, del terrorismo, del diverso e quindi del razzismo. Se la sinistra rimane cieca e sorda di fronte a queste paure, non possiamo lamentarci se il populismo si propone con sue risposte, anche se noi giustamente le consideriamo sommarie e inadeguate. Per quanto riguarda il sistema pensionistico attuale la sensazione che molti hanno è di un sistema che prolunga le ingiustizie subite durante una vita lavorativa. Ingiustizie che permangono per sempre anche quando si è pensionati e quindi sino alla morte, e oltre, con la reversibilità in favore dei superstiti. La vita lavorativa infatti è composta anche di sotto salario, di precarietà, di evasione contributiva, condizioni che provocano per le categorie meno forti un reddito ingiusto e una contribuzione inferiore all'esigenza di costruirsi un montante contributivo utile per garantirsi un reddito pensionistico dignitoso. Le stesse carriere di lavoro precario, situazione riguardante in particolare i giovani, determinerà per il futuro questa prospettiva. E non si risolve il problema contrapponendo i giovani con gli anziani, accusando gli anziani di rubare il futuro ai

giovani. Certo, cinicamente si potrebbe pensare che una società possa riprodursi e sopravvivere anche senza anziani, e che non possa invece farlo senza giovani/adulti.

Un ragionamento di questo genere è però poco lungimirante:

1. in assenza di un patto intergenerazionale, perché mai un adulto dovrebbe essere incentivato a procreare, se i suoi figli non saranno disposti ad assumersi il compito di mantenerlo quando perderà la capacità di lavorare?
2. Se, come accade in società complesse, questi obblighi reciproci sono definiti da istituzioni sociali, è del tutto naturale che il welfare sia più attento agli anziani, in ragione della più ampia dimensione dei loro bisogni.
3. Agli anziani è quindi destinata la spesa pensionistica e gran parte di quella sanitaria, vale a dire due terzi del budget che nei paesi avanzati utilizza il welfare state.
4. Ai giovani sono riservati i nidi, le scuole materne e in parte gli ammortizzatori sociali; si potrebbe aggiungere, assumendo una definizione allargata di welfare state, anche la spesa per istruzione e, in parte, quella per le politiche per la casa.

Ma la disoccupazione in Italia è a livelli inaccettabili, quella giovanile è da fallimento di un sistema, in Italia è al 34% che però è il dato più basso degli ultimi cinque anni. Nello scorso decennio pre-crisi quando andava bene tenevamo oltre il 20% dei giovani in panchina e quando andava male, abbiamo avuto oltre il 40% dei giovani abbandonati a se stessi, a questi si deve aggiungere la grande quantità di giovani che non lavorano ne studiano. La crisi poi ha portato a un sempre più frequente ricorso al tempo determinato, dal 60% di qualche anno fa al 70% questo rappresenta certamente un disastro economico. Chi si mette a programmare il proprio futuro con queste incertezze? E' un disastro industriale, si riduce la professionalità, lavorando qualche mese e poi cambiando settore, cosa si impara? Si riducono le competenze e la qualità dei prodotti decade; per realizzare prodotti di qualità vendibili, che elevano la qualità della economia non è possibile produrli in questa maniera. A chi vogliamo fare concorrenza se la mano d'opera è precaria, sottopagata e deprofessionalizzata. Non diciamo che se uno ha voglia di lavorare accetta qualsiasi lavoro, questa è una risposta individuale che va bene ai disperati, noi vogliamo un governo che pensi al futuro non che volge lo sguardo al passato. Quindi il primo bisogno è il lavoro, senza non esiste un sistema pensionistico sano, ne per il presente e neppure per il futuro. Dopo questo bisogno, dobbiamo prenderci cura del futuro previdenziale delle giovani generazioni, quindi pensioni dignitose per i giovani e per i lavoratori precari e discontinui. Devono essere inseriti elementi correttivi sul funzionamento del sistema contributivo in grado di assicurare un trattamento pensionistico adeguato e dignitoso anche a chi svolge e ha svolto lavori saltuari, discontinui, con retribuzioni basse o è entrato tardi nel mercato del lavoro. Forme d'integrazione ai trattamenti bassi devono essere riaffermate anche per le pensioni future, calcolate con il metodo contributivo. Di questi tempi ci sono proposte cifre e meccanismi più o meno condivisibili, importante è che la materia sia oggetto di discussione anche contro la Ragioneria di Stato. (Sarebbe utile l'istituzione di un fondo di solidarietà tra generazioni per colmare i vuoti contributivi già da ora. La

preoccupazione dei giovani è forse non avere una pensione, ed è un problema che richiede un intervento più generale". L'ipotesi allo studio sarebbe quella di un minimo previdenziale, come era previsto nel sistema pensionistico retributivo. Per una somma tra i 650 euro per chi ha 20 anni di contributi, che possono aumentare di 30 euro al mese per ogni anno in più fino a un massimo di mille euro). Occorre ripensare la gestione separata INPS che, a fronte di un progressivo aumento della contribuzione, accorda tutele diverse e minori agli iscritti, rispetto alla generalità dei lavoratori. È anche utile promuovere schemi di solidarietà intergenerazionale, attraverso il ricorso alla contribuzione figurativa, per incentivare l'utilizzo volontario del part time fra i lavoratori anziani negli ultimi anni della carriera lavorativa, collegandolo all'assunzione dei giovani, secondo le modalità previste dagli accordi collettivi. E' questo un tema che va affrontato senza infingimenti, occorre discutere e risolvere una volta per tutte anche questa ipotesi e non sventolarla ad ogni piè sospinto senza mai giungere ad una soluzione.

Ripristinare equità, cambiare le pensioni dare lavoro ai giovani. la legge Monti-Fornero sulle pensioni è stata la più gigantesca operazione di cassa fatta sul sistema previdenziale italiano. Sono stati prelevati dal 2013 fino al 2020 circa 80 miliardi di euro con una manovra economica realizzata a danno di lavoratori e pensionati intervenendo su un sistema giudicato sostenibile da tutte le istituzioni nazionali ed internazionali. Questi interventi hanno introdotto elementi di eccessiva rigidità nell'accesso alla pensione, generando iniquità e problematiche che ancora oggi aspettano una soluzione definitiva.

Per noi è necessario un intervento strutturale di riforma che dia certezze ai lavoratori e alle lavoratrici, giovani e meno giovani, e restituisca una parte delle risorse risparmiate sulla loro pelle per riaffermare solidarietà, flessibilità, equità. Riforma urgente anche per sbloccare il mercato del lavoro e offrire occupazione ai giovani, pesantemente penalizzati dall'attuale normativa, sia per il loro futuro pensionistico, che per il sostanziale blocco del turn-over in atto.

Accesso flessibile al pensionamento È indispensabile ripristinare meccanismi di flessibilità nell'accesso alla pensione, a partire dall'età minima di 62 anni oppure attraverso la possibilità di combinare età e contributi, per venire incontro alle esigenze di vita delle persone e ai cambiamenti dell'organizzazione del lavoro e dei sistemi produttivi. Gli oneri relativi alle misure di flessibilità non possono essere scaricati sui lavoratori. Siamo indisponibili all'introduzione di misure che condizionino l'accesso anticipato al pensionamento al ricalcolo della pensione con il metodo contributivo. Accanto alla reintroduzione della flessibilità nell'accesso al pensionamento di vecchiaia occorre prevedere la pensione anticipata con 41 anni di contributi per tutti i lavoratori e le lavoratrici, senza penalizzazioni e senza collegamento con l'attesa di vita.

Riconoscere il lavoro di cura

Anche le donne sono state profondamente penalizzate dalla riforma Fornero, dal momento che l'innalzamento dei requisiti pensionistici è stato troppo accelerato, sia nel settore pubblico che nel settore privato, senza tenere sufficientemente conto del ruolo da loro svolto nel lavoro di cura che supplisce alle carenze del sistema di welfare e provoca buchi contributivi che determinano una

forma “femminile” di povertà pensionistica. Il dato delle 200.000 badanti in Lombardia che prima della crisi erano iscritte all’INPS in Lombardia ridottesi ora a 150.000, pur in presenza dell’incremento della non autosufficienza, ci dicono a cosa sono servite le famiglie e quale è il peso caricato sulle spalle delle donne nel nostro paese. È necessario che venga esteso e potenziato, presso tutte le gestioni previdenziali, il riconoscimento della contribuzione figurativa per i periodi di congedo parentale e per i periodi in cui le persone si dedicano al lavoro di cura e di assistenza di familiari disabili gravi.

Poi esiste la necessità di riconoscere la diversità dei lavori, la normativa attuale sui lavori usuranti non risponde all’esigenza di riconoscere che i lavori non sono tutti uguali: definisce poche tipologie, esclude interi settori (es. edilizia) e applica regole che impediscono alla quasi totalità degli interessati di usufruirne. Da ciò i risparmi consistenti, sistematicamente impiegati su altri capitoli del bilancio dello Stato. L’applicazione automatica dell’attesa di vita fa’ parti eguali tra diseguali, Sappiamo che ad attività e condizioni di vita diverse corrispondono aspettative di vita differenti.

Il ripristino della flessibilità nell’accesso al pensionamento può essere una prima risposta generalizzata che consente di venire incontro, anche se parzialmente, alle esigenze di chi svolge lavori più faticosi e pesanti. Occorre, ripensare la normativa, estendendo la platea dei beneficiari e i settori coinvolti nel concetto di “usura”, e rivedere le modalità e i criteri per il calcolo della pensione, in modo che i coefficienti di trasformazione riflettano la differente aspettativa di vita dei lavoratori e delle lavoratrici, in base all’attività svolta. Tra i fattori di differenziazione in quella che viene definita speranza di vita c’è la componente povertà che aumenta in media del 23% la possibilità di avere una vita più breve, che può essere spiegata dal fatto che i soggetti meno abbienti presentano molto spesso un accesso più limitato a cure mediche e a concrete azioni di prevenzione. Per converso, costruire una famiglia, piuttosto che essere single, a parità delle altre condizioni, risulta essere un fattore protettivo del 30%. Questo risultato può essere interpretato considerando il ruolo cruciale della famiglia nel contesto sociale italiano in cui il tessuto familiare ha spesso un ruolo primario nel garantire un certo livello di protezione e nel fornire un supporto complementare e per certi versi simile a quello del welfare state. Inoltre incide sulla speranza di vita di **una carriera lavorativa diversa da quella stabile** (con un contratto a tempo indeterminato). Ciò che emerge chiaramente è che la condizione di lavoro stabile è, rispetto a qualunque altro status lavorativo, **una condizione protettiva**. I dati infatti ci dicono che il solo fatto di aver trascorso una parte di carriera non stabile, a parità di tutte le altre possibilità considerate, fa registrare una forte riduzione della speranza di vita. Ci sono quindi professioni sistematicamente svantaggiate come muratori, conduttori di macchine edili e di mezzi di trasporto, minatori, cavatori e lavoratori agricoli. Un altro gruppo che è risultato a rischio per la maggior parte degli indicatori considerati è quello dei lavori manuali dei servizi meno qualificati come gli addetti alle pulizie e alla raccolta e al trattamento dei rifiuti, facchini e scaricatori, custodi e guardiani. Complessivamente, si può dire che lo svantaggio sistematico affligge la speranza di vita di alcune professioni manuali mentre sono più avvantaggiate quelle più qualificate che sono anche le più retribuite. Chi è svantaggiato lo è sul salario, sui contributi versati, sulla pensione percepita e sulla riduzione della speranza di vita. Insomma sembra

confermato il fatto che in tutte le società complesse, a chi ricopre ruoli poco qualificati tocca di vivere meno. Inoltre uno studio OCSE afferma che in Italia chi è istruito vive 4 anni e mezzo in più.

Tutelare le pensioni in essere, dare sicurezza sulla continuità del sistema, quindi l'esigenza di terminare con le continue manomissioni del meccanismo di rivalutazione operate dai governi che si sono succeduti negli anni, che non hanno rispettato i diritti dei pensionati e hanno considerato la rivalutazione come se fosse un privilegio e non, come realmente è, la difesa del potere d'acquisto. Del resto dopo 35\40 anni di lavoro a turni nei cantieri o in fonderia sui telai o nella catena di montaggio il diritto ad una pensione più elevata non è un privilegio, i contributi sono stati versati e la pensione deve fare riferimento alla storia contributiva e lavorativa dei pensionati.

Occorre prevedere meccanismi più idonei a salvaguardare, nel tempo, il valore degli assegni pensionistici e ritornare alla normativa sulla rivalutazione annuale in vigore prima del blocco imposto dalla legge Monti-Fornero. Sulle pensioni italiane grava una tassazione doppia rispetto alla media europea, e, per questo, è necessaria una diversa politica fiscale che sostenga i redditi dei pensionati anche realizzando la completa equiparazione della "no tax area" dei pensionati al livello di quella dei lavoratori dipendenti.

Sostenibilità del sistema, il sistema diventa sostenibile se è credibile se non tradisce chi versa, se da alle persone che lo difendono argomenti per farlo. Quando sono entrato in fabbrica alla fine degli anni sessanta gli anziani mi dicevano di non preoccuparmi della pensione, di accettare i fuori busta perché tanto quando sarebbe toccato a me di andare in pensione l'INPS non sarebbe più esistito. Mi ricordo che allora avevamo molti argomenti per controbattere, vorrei che i nostri delegati li abbiano anche oggi nei luoghi di lavoro.

Riformare le regole, previdenza pubblica. Tra le altre cose da realizzare vi è certamente il bisogno di bloccare l'aumento ulteriore dell'età pensionabile, che andrebbe a colpire ancora chi si è visto affibbiare lo scalone dei sei anni aggiuntivi della legge Fornero, in Europa non ci sono situazioni similari che prevedono una continua crescita 67 anni nel 2019, 67 e 3 mesi nel 2021; La media in Europa si aggira in tutti gli stati più importanti attorno ai 65 anni.

Sospendere l'adeguamento automatico dell'aspettativa di vita prevista anche per evitare contraddizioni con l'APE social che invece l'anticipa. Analizzare con attenzione le differenze di lavori tra chi fa attività faticose e stressanti e chi ha maggiori sicurezze.

Previdenza complementare va rafforzata

Dopo una campagna stampa realizzata a metà anni '90 sull'importanza del secondo pilastro sulla pensione integrativa è caduto il silenzio. La verità è che molti hanno colto l'occasione di speculare su questa materia. I fondi contrattuali negoziali che sono nati con l'intento di dare realmente una pensione integrativa alle persone sono stati boicottati. Hanno potuto progredire là dove il lavoratore era veramente libero di scegliere, nelle grandi imprese.

Nelle piccole e piccolissime imprese vi è stato un ostruzionismo che ha impedito la creazione di un sistema veramente utile ad assicurare più elevati livelli di copertura previdenziale.

A tale riguardo è necessario che il Governo valorizzi la peculiarità del risparmio gestito dai fondi pensione negoziali, riconoscendone la finalità sociale anche sul piano fiscale, riportando all'11 per cento l'imposta sostitutiva innalzata al 20 per cento equiparandola alle rendite finanziarie. Occorre favorire la diffusione della previdenza complementare in tutti i settori, tramite lo sviluppo dell'educazione previdenziale e il rilancio di una campagna informativa istituzionale ed estendendo ai dipendenti pubblici l'attuale regime fiscale previsto per i lavoratori del settore privato. Bisognerà favorire l'accorpamento dei fondi pensione per meglio tutelare il risparmio previdenziale dei lavoratori.